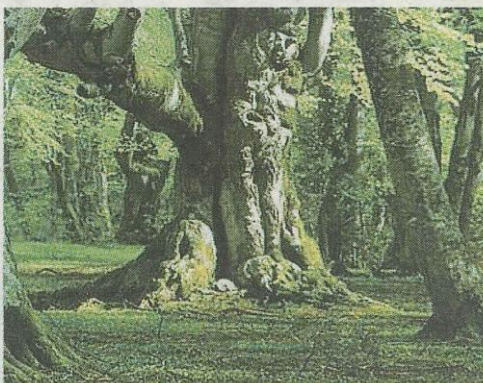


**L'intervento**

Quando per tutelare un bosco non basta mettere dei vincoli

Pregio

Il Bosco di Sant'Antonio a Pescocostanzo (L'Aquila) Il primo vincolo è del 1953



Il Bosco di Sant'Antonio, la secolare area da pascolo di Pescocostanzo (l'Aquila), è un luogo protetto da quasi tutti i vincoli oggi a disposizione. Eppure non basta.

Un convegno di due giorni per sollevare il problema della sua conservazione e un progetto che coinvolge numerose istituzioni pubbliche e private potrebbero sembrare uno spreco di risorse di questi tempi.

In realtà, se da un lato le tutele testimoniano le buone intenzioni rispetto a tagli boschivi sconsiderati e alla speculazione edilizia, dall'altro evidenziano una intrinseca contraddizione fra la salvaguardia delle «bellezze naturali», enunciata dalla legge del 1939, e i caratteri del paesaggio rurale italiano, bello ma non «naturale», essendo il prodotto dell'opera dell'uomo.

Il vincolo paesaggistico fu posto nel 1953, con autorevoli interventi di Gaetano Salvemini e di Luigi Einaudi. Seguì l'istituzione del parco della Maiella nel 1991 e poi di un'area protetta di interesse comunitario.

Tuttavia, sono il pascolo e le

pratiche storiche di potatura dei faggi che nei secoli hanno creato le forme monumentali che si intendeva salvaguardare. La proposta di inserire il Bosco nel registro dei paesaggi storici e delle pratiche tradizionali del ministero dell'Agricoltura testimonia il riconoscimento dell'origine culturale, ma anche la necessità di adeguare gli strumenti della conservazione legandoli allo sviluppo rurale. La zootecnia è tutt'altro che scomparsa in questa zona, come qualcuno ha asserito nel passato per giustificare vincoli che favoriscono l'abbandono, non la conservazione del paesaggio. Una buona gestione del rapporto fra bosco e pascolo brado è in grado di assicurare la riproduzione delle forme vegetali per cui l'area è famosa, la qualità dei prodotti agroalimentari e l'attrattiva dei luoghi, contribuendo a mantenere il tessuto socioeconomico necessario alla valorizzazione del paesaggio.

Mauro Agnoletti
docente all'Università
di Firenze